

Commemorazione dei 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846911>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Commemorazione dei 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale

Pregevoli gli interventi pronunciati l'11 novembre 2019 presso il Monumento dei Caduti a Bellinzona

redazione RMSI

Discorso del Consigliere di Stato Norman Gobbi

Commemorare la fine della Prima guerra mondiale in Ticino e in Svizzera non significa esaltare una vittoria o prodezze militari, bensì ricordare solennemente tutti quei cittadini-soldato che prestarono i loro 500 giorni di servizio a favore della neutralità armata del nostro Paese e della protezione delle nostre frontiere.

I soldati svizzeri che siamo qui a onorare oggi, a giusto 100 anni dal termine della cosiddetta "Grande Guerra", non vissero le dilanianti esperienze delle trincee, della guerra di logoramento, dell'uso dei gas e delle "bombe mostarda", oppure degli ordini mortali imposti per guadagnare solo pochi metri di terreno. Niente di tutto questo, per fortuna nostra e dei nostri antenati cittadini-soldato. Solo la lontananza da casa fu il problema maggiore, visto dagli occhi del soldato che in quanto cittadino vedeva la sua mancanza quale indispensabile forza lavoro nelle attività, in buona parte ancora rurali e artigianali.

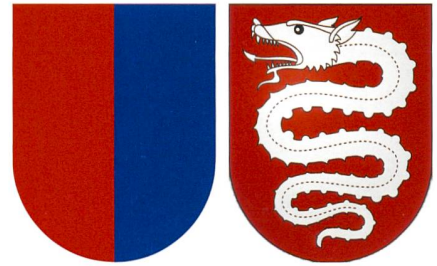
Il loro impegno alla protezione delle frontiere svizzere, vide sicuramente momenti di grande tensione lungo il confine franco-tedesco, in quanto le due armate a nord si duellavano alla conquista di pochi metri lungo le linee di difesa rispettivamente di attacco e, come fu per lo Stato neutrale del Belgio, un



attacco attraverso la Svizzera per aggirare le linee fortificate era possibile. Anche lungo il confine italo-austriaco si verificarono episodi, in cui i soldati svizzeri difesero il territorio svizzero in Val Monastero dai tentativi di aggiramento degli Alpini o dei *Kaiserjäger* che combattevano sui pendii dello Stelvio.

Un impegno militare quindi giustificato quello degli uomini che siamo qui oggi a onorare, ma pure delle donne e delle famiglie che – a casa – subirono l'assenza per quasi un anno e mezzo dei loro mariti e padri, senza che fosse prevista un'indennità di perdita di guadagno.

La Prima guerra mondiale dimostrò, qualora ce ne fosse bisogno, il ruolo centrale della donna nella comunità. L'assenza degli uomini in servizio militare accentuò la loro funzione sociale, soprattutto di conduzione della famiglia e delle aziende agricole; la guerra nelle campagne e in montagna aveva portato via non solo le braccia, ma anche gli animali da soma. L'emancipazione completa era però ancora lontana, visto



che dovettero passare quasi 50 anni per l'ottenimento del diritto di voto. Le famiglie patirono, a seguito della guerra economica tra le potenze belligeranti, di periodi di malnutrizione che poi fu il terreno fertile per la diffusione dell'epidemia influenzale (la mietitrice "spagnola" con oltre 25000 vittime), che dimostrò la debolezza fisica della nostra popolazione, soprattutto nelle città.

La "Grande guerra" evidenziò la grande spaccatura sociale, tra ricchi e poveri, ma soprattutto tra città e campagna, dove nelle aree urbane le famiglie operaie patirono molto di più la malnutrizione e il rincaro delle derrate alimentari, rispetto alle famiglie agricole nelle campagne che disponevano di prodotti propri e poterono anche approfittare del rincaro interno. Questa spaccatura venne accentuata anche dai moti rivoluzionari durante la guerra, soprattutto da quella bolscevica in Russia che veniva vista con forte diffidenza dalla classe politica e dalle classi rurali.

Seguirono periodi di confronto sociale, che portò a scontri tra autorità e operai, con l'improprio utilizzo dei cittadini-soldato quale elemento di sicurezza interna. Ma furono momenti che indicarono chiaramente che si dovevano trovare soluzioni di carattere sociale e previdenziale, rispettivamente che oltre alla conduzione della difesa bellica nell'ambito della neutralità armata, andava prevista anche una difesa spirituale che tenesse unito un Paese diviso in lingue, culture e ceti.

Attorno alla Svizzera con la fine della Prima guerra mondiale si dissolsero i

Grandi imperi centrali di Germania e Austria-Ungheria, dando forza e vita all'autodeterminazione che portò alla nascita di numerosi nuovi Stati nazionali e – al nostro confine orientale, l'integrazione del Sud Tirolo e del Trentino nel Regno d'Italia. Quella che fu vista come la fine di un conflitto bellico lungo e logorante, non fu altro che il prologo di quello che seguirà 20 anni più tardi e che fu ancora più globale e devastante.

Torniamo a noi. Le Autorità militari e politiche cantonali rendono oggi onore ai cittadini-soldato che durante la Prima guerra mondiale perirono durante il servizio attivo, rispettivamente agli uomini e soprattutto alle donne che s'impegnarono per tenere forte e unita la nostra comunità.

Tenere vivo il ricordo e il monito della storia!

Discorso dell'avv. Simone Gianini, municipale di Bellinzona

11 novembre 1918.

Esattamente cento anni fa – *l'onzième jour du onzième mois à onze heures du matin*, rispettivamente *the eleventh hour of the eleventh day of the eleventh month*, come lo ricordano tutti gli anni quei Paesi che lo hanno proclamato giorno di festa e memoria nazionale – su un vagone ferroviario a Compiègne in Francia è stato firmato l'armistizio che pose fine alla Prima guerra mondiale. Un armistizio che si è poi rivelato risolvere solo transitoriamente i conflitti, contenendo in sé addirittura parte di quel veleno che appena vent'anni più tardi scatenò una seconda, altrettanto folle e cruenta, guerra mondiale.

Dopo un primo momento di euforia per chi poteva festeggiare lo scampato pericolo, per chi poteva celebrare il ritorno a casa dei propri cari dal fronte, per chi voleva sognare un futuro migliore, la conta degli immensi danni e dei milioni di morti, tanto sui campi di battaglia,

quando tra la popolazione civile, la disoccupazione dilagante, l'inflazione galoppante e la difficoltà di procurarsi anche soltanto il cibo e il carbone necessari in vista dell'imminente inverno, riportarono tutti alla cruda realtà di quegli anni, cui contribuì pure l'epidemia cosiddetta "spagnola" che decimò ulteriormente intere popolazioni già martorate dalla guerra.

Da quel periodo di stenti e forti tensioni sociali figlie della Prima guerra mondiale non furono estranei nemmeno la Svizzera e il Canton Ticino.

Lo stesso giorno, oggi, cento anni fa, in cui si celebrava la fine della Grande guerra, il Reggimento ticinese di fanteria di montagna 30 fu richiamato a raccolta su ordine del Consiglio federale assieme ad altri reparti dell'Esercito svizzero a seguito della proclamazione dello sciopero generale, apice delle rivendicazioni derivanti da quegli stenti e da quelle tensioni sociali.

Soltanto il 23 novembre, al rientro dalla Svizzera interna dove gli scioperanti proposero infine saggiamente per la difficile via del dialogo, ebbe luogo la tradizionale sfilata del Reggimento dinanzi al Consiglio di Stato *in corpore* e al comandante, tenente colonnello Schilber. I Battaglioni ticinesi – ricordano gli annali – decimati dalla *grippe*, sfilarono fra due fitte ali di popolo plaudente e commosso, sulla piazza della Collegiata cosparsa di fiori.

11 novembre 2018: che insegnamenti trarre come ticinesi e svizzeri a cento anni esatti dalla fine della Prima guerra mondiale?

Propongo tre riflessioni.

La prima.

Dalla Prima guerra mondiale la nostra nazione uscì sostanzialmente indenne grazie alla proclamazione della sua neutralità, il 4 agosto 1914, accettata dai belligeranti e rispettata meglio di come fu invece profanato il Belgio, altrettanto neutrale. L'impegno dei nostri avi sotto le armi alle frontiere sin dalla prima mobilitazione del 3 agosto 1914

fecero il resto a protezione cautelativa del nostro Paese.

Tuttavia, a differenza della forte unità e volontà nazionale che culminò negli anni successivi con il mito del ridotto del Generale Guisan, durante la Prima guerra mondiale, nell'ancora giovane Stato federale sancito dalla Costituzione del 1848 e nei Cantoni che vi muovevano da poco i primi passi, era ancora forte l'attrazione della parte germanofona verso gli imperi di Austria e Germania, di quella francofona, seppure in misura minore, verso la Francia e in taluni casi anche di qualche irridentista ticinese verso l'Italia. Quasi un paradosso, se pensiamo a come oggi si pongono quelle medesime parti linguistiche del nostro Paese verso quegli stessi vicini.

Anche per questo motivo durante la Prima guerra mondiale i vari corpi di truppa del nostro Esercito furono fatti ruotare a più riprese all'interno del Paese: ne sono un esempio il Reggimento di fanteria di montagna 30, ticinese, che nel primo anno di mobilitazione, dopo l'istruzione in Ticino, fu mandato a presidiare la campagna basilese, o il Füsilier-Bataillon 153, le cui memorie fotografiche lo ritraggono per tutta la prima metà del 1915 proprio in queste zone, tra Giubiasco, Monte Carasso, Sementina, sul Monte Ceneri, sin giù al Lago Maggiore.

Superate le diffidenze tra regioni linguistiche, il cui apice – dopo i tempi del *Sonderbund* – fu raggiunto nel 1916 con il cosiddetto "affare dei colonnelli" (che avevano passato informazioni riservate allo Stato maggiore dell'Impero austro-ungarico) e nel 1917 con lo scandalo che vide coinvolto il Consigliere federale Arthur Hoffmann in un tentativo di mediazione tra Russia e Germania all'insaputa del Consiglio federale e degli altri belligeranti, la Svizzera uscì dalla Prima guerra mondiale con maggiore consapevolezza della necessità del rispetto delle sensibilità di tutte le sue parti linguistiche e culturali, dando origine, appunto, alla *Willensnation* che si cementò negli anni a venire sino ai giorni nostri.



SCHWEIZERISCHE
NATIONALSPENDE
 für unsere **SOLDATEN**
 und ihre **FAMILIEN** 



Festeggiamenti per i
100 anni
 del

Dono nazionale svizzero

Centro sportivo di Tenero
 Venerdì, 24 maggio 2019
 dalle 15.30 alle 21.30





La seconda riflessione.

La fine della guerra, con il ritorno a casa dei militi che erano sotto le armi e la conta dei danni e dei morti nelle nazioni vicine, ha ulteriormente e impietosamente messo la popolazione di fronte agli stenti e alle tensioni sociali, sfociate nella tumultuosa proclamazione dello sciopero generale del 12 novembre 1918.

Fu da lì che iniziarono a porsi le basi del nostro Stato sociale e democratico ad esempio con la riduzione, allora, della settimana lavorativa a 48 ore, con l'introduzione del principio dell'assicurazione vecchiaia e superstiti (poi concretizzata alla fine della seconda guerra mondiale) o con l'affermazione della concordanza di governo e della pace sociale.

E infine la terza riflessione.

Dagli stenti della Prima guerra mondiale

e sfruttando le intuizioni delle precedenti generazioni di pionieri del calibro di Alfred Aescher, che prima della guerra posero ad esempio le basi per un sistema di trasporto efficiente tra il nord e il sud delle Alpi, la Svizzera, e con essa, pian piano, anche il Canton Ticino, sino ad allora poverissimo e con un'economia ancora quasi esclusivamente agricola, di sussistenza e di emigrazione, iniziarono quello sviluppo economico e sociale che oggi ci contraddistinguono.

In conclusione: è a partire da quegli anni e da quelle vicende legate alla fine della Prima guerra mondiale che si è vieppiù affermato il nostro modello di Stato federale, liberale, sociale e democratico.

Attenzione però, perché – come lo hanno dimostrato la successiva e i conflitti che, non paghi dell'abisso raggiunto con la Prima e la Seconda

guerra mondiale, ancora oggi, in anni di sempre maggiore tensione fra Stati e popoli, ancora accadono e ancora potrebbero accadere – nulla è scontato e nulla è immutabile.

Ecco allora perché è importante ricordare a cento anni di distanza i nostri caduti in servizio attivo, sin dai primi quattro del 1914 indicati su questo monumento (Giovanni Facchinetti di Arzo, Davide Storni di Sala Capriasca, Angelo Valsecchi di Lugano, Angelo Panscera di Solduno), così come tutti i caduti, militari e civili, di tutte le guerre, ma anche chi ha servito lontano da casa e dai suoi cari come i soldati del Reggimento fanteria di montagna 30 a Basilea-Campagna o quelli del Füsilier-Bataillon 153 in Ticino, affinché il loro sacrificio e il loro impegno non siano stati vani e l'umanità abbia sempre vivo il monito della storia! ♦

RMSI

Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana

Questo spazio pubblicitario

attualmente a disposizione,
appare in 12 000 copie stampate in un anno

Il prezzo?

Solo Fr. 0.05833 la copia

per informazioni rivolgersi a:
inserzioni@rivistamilitare.ch